

- **IL DISPREZZO DI TREMONTI PER I DISABILI da Luca Pampaloni disabile grave e antifascista**

Nel presentare la manovra correttiva dei conti pubblici “richiesta dall’Unione Europea” (in realtà dai mercati, cioè dalla speculazione finanziaria), il ministro Tremonti ebbe a dire che “troppi invalidi rendono il Paese non competitivo”.

Colpisce molto l’ignoranza e la disonestà con cui i politici affrontano il tema della disabilità. La frase di Tremonti dimostra un totale disprezzo per la realtà e per la storia di un Paese che, oltre quarant’anni fa, iniziò ad applicare la Costituzione anche nei confronti di noi disabili, consentendoci di andare a scuola con gli altri bambini e ragazzi. Chiuso nei suoi studi di economia cartacea virtuale e speculativa, Tremonti non immagina nemmeno che le persone disabili possano avere conoscenze e competenze tali da compensare la loro presunta minor produttività, che peraltro non è più misurabile in termini di mera forza fisica. Inoltre, tutte le statistiche indicano una eccedenza di produzione di beni e prodotti materiali. Non si capisce quindi in che cosa non saremmo produttivi.

Forse, il superministro si è fatto questa opinione sulla base della frequentazione col suo collega Bossi, a cui tra l’altro presta la sua spalla come sostegno quando i due camminano (vedi i tg del 16 luglio 2010).

E allora, è bene che tutti sappiano che Bossi non è per niente rappresentativo della situazione dei disabili italiani. Infatti, le varie indennità di cui gode come parlamentare e ministro ammontano a molte volte quelle percepite dai disabili comuni. Ed è evidente che con quelle cifre chiunque di noi potrebbe cominciare a fare una vita normale. Inoltre, la disabilità di Bossi è molto leggera in confronto a quelle che colpiscono molti di noi.

Quindi, possiamo concludere che la scarsa produttività di Bossi non è dovuta alla sua disabilità, ma al suo essere ministro. Il che è molto diverso.

La malafede dei politici è dimostrata oltretutto anche dalla banalissima osservazione che il fenomeno dei falsi invalidi è legato a doppio filo a quello che una volta si definiva comunemente “sistema di potere democristiano”. È assurdo che coloro che hanno alimentato quel fenomeno pretendano ora di criminalizzare i disabili veri.

Salta subito agli occhi la riesumazione di un termine ormai desueto nel linguaggio comune degli italiani. Il termine “invalidi” era sparito dal vocabolario quantomeno politico da più di trent’anni. Infatti, questa parola ha un carico semantico estremamente negativo e sta a significare “non valido”, cioè le persone di quella categoria non valgono nulla.

L’estensore di queste note non legge tantissimo i giornali. Non gli risulta però che voci più o meno autorevoli si siano levate contro questa scandalosa regressione linguistica culturale e politica operata da uno dei ministri più importanti del governo.

Già il precedente governo Berlusconi (2001-2006) aveva operato un altro pesantissimo intervento di imbarbarimento introducendo nel linguaggio popolare quotidiano il termine “badante”, fino a quel momento del tutto sconosciuto.

Anche allora, quasi nessuna voce si levò per contrastare il dilagare di questo termine. Anzi, essendo la parola tagliata su misura di lavoratrici e lavoratori migranti, anche le amministrazioni locali (la competenza sui servizi sociali è loro) di cosiddetto “centrosinistra” si sono appropriate subito di questo termine col principale scopo di risparmiare. Così, queste amministrazioni hanno livellato verso il basso l'erogazione dei contributi per l'assistenza personale, non distinguendo più tra anziani e disabili, riducendo appunto il concetto di assistente personale a quello di “badante”, fingendo di non sapere che la prima figura copre uno spettro di mansioni enormemente più variegato.

Eppure, non ci vuole molto a capire che generalmente nella lingua italiana il verbo “badare” è riferito alle bestie, e non alle persone: “badare le pecore”. E, nell'estate 2009, la cosa fu notata dal teatro povero di Monticchiello.

Tuttavia, è fin troppo evidente che non siamo giunti per caso a questa situazione. E qui dobbiamo evidenziare tutta la miopia di gran parte dell'associazionismo, del mondo della scuola, e della sinistra.

La figura dell'insegnante di sostegno fu introdotta dalla legge 517 del 1977, cioè circa sette anni dopo i primi inserimenti di disabili gravi nella scuola dell'obbligo. Prima di tale legge, gli insegnanti titolari seguivano tutti gli alunni, disabili compresi. Con l'introduzione dell'insegnante di sostegno, erano possibili due vie: o questa nuova figura sarebbe stata “di sostegno” all'insegnante titolare nei confronti dell'intera classe; o l'insegnante di sostegno avrebbe finito per seguire il singolo alunno disabile, ripristinando di fatto la sua separazione dagli altri ragazzi.

Solo la prima soluzione sarebbe stata pedagogicamente e culturalmente corretta.

Purtroppo, la seconda via fu di gran lunga la più praticata, appunto di comune accordo tra le associazioni (spesso rappresentative solo o per la gran parte dei genitori di bambini disabili), organizzazioni sindacali degli insegnanti (che si illudevano che questo sistema garantisse una elevata occupazione) e di conseguenza le forze politiche di centro sinistra.

Non ci sarebbe voluto molto a capire che quella strada avrebbe riportato alla separazione dei disabili dal resto della società.

Ciò è dimostrato dal fatto che, già nel settembre 1989, questo rischio era stato evidenziato con forza dal sottoscritto in un intervento durante un dibattito pubblico.

In tale intervento, si diceva che “Non possiamo contrapporre apprendimento e socializzazione, “anche imparare è un'attività sociale”, non individuale. Studiare non significa immagazzinare nozioni, ma acquisire capacità di elaborare soggettivamente esperienze e di confrontarsi da persona con altre persone. I giovani crescono molto più attraverso le discussioni e i rapporti coi compagni che non imparando a memoria individualmente nozioni di tutte le materie. Ciò è ancor più vero per le persone [disabili], che solo se integrate “senza reti protettive” in una classe (o in altri gruppi) possono compiere un processo di maturazione soggettiva non solo individuale, ma anche degli altri compagni“. E si spiegava che “I rapporti diretti tra ragazzi [disabili] e ragazzi “normodotati” stimolano i primi a chiarire a sé e agli altri le proprie possibilità e i propri limiti, a cercare il modo più giusto di rapportarsi con gli altri; i secondi entrano concretamente in contatto coi nostri problemi, ricevendo un indubbio arricchimento culturale.“.

Oltre all'applicazione sbagliata della legge 517 / 1977, qualcosa di molto più subdolo e pericoloso ha alimentato la separazione dei disabili dal resto della società. Fino agli anni '70, era opinione comune che il sistema scolastico dovesse "formare buoni cittadini". Poi, attraverso un passaggio molto ambiguo ("collegare la scuola al mondo del lavoro"), dagli anni '80 tutte le varie controriforme (operate anche dei governi di cosiddetto centro-sinistra) hanno portato il sistema formativo a porsi l'obiettivo di "educare alla competizione e formare imprenditori". La diversità tra i due obiettivi è evidente ed ha delle conseguenze dirette proprio nei confronti dei disabili. Infatti, finché l'obiettivo era di fare buoni cittadini, il clima stesso all'interno delle classi favoriva la collaborazione tra gli studenti e l'aiuto verso quelli più in difficoltà. L'introduzione della competizione come elemento regolatore anche nella scuola ha spazzato via i presupposti di quel clima di aiuto reciproco appena ricordato. E così, coloro che non ce la fanno sono automaticamente tagliati fuori dalla classe, anche nella modalità di essere seguiti dall'insegnante di sostegno.

Tutto questo ha finito per istillare di nuovo nelle menti dei giovani il pregiudizio sulla improduttività dei disabili.

La separazione ha rigenerato non conoscenza e di conseguenza paura nei confronti dei disabili, come di altri diversi.

Nessuno ha da dire nulla su queste cose?

Luca Pampaloni (disabile grave, antifascista)

<http://www.ilmanifesto.it/io-manifesto/lettere-e-filosofia/>